

№ 4 6

P. Fraccaro
-LA VIA POSTUMIA NELLA VENEZIA-
in "Opuscula"-n.I-Pavia 1957.

LA VIA POSTUMIA NELLA VENEZIA (*)

(Tav. XXXII-XLII)

Nell'Italia settentrionale si conservano tracce molto rilevanti della rete stradale romana. Lo studio di questa rete, oltre che dalle continue scoperte archeologiche, fu reso più facile dalle precise carte topografiche a grande scala pubblicate durante il secolo scorso dagli istituti cartografici austriaco e sardo e, dopo raggiunta l'unità nazionale, dall'Istituto geografico militare italiano di Firenze (1).

La più antica e celebre via romana dell'Italia settentrionale, l'*Aemilia*, corre ancora dal 187 a.C., con poche variazioni sull'antico percorso. Sulla riva sinistra della Scrivia, di fronte a Tortona, la *via Aemilia* di Scauro, restaurata da Augusto e ribattezzata dal suo nome *Iulia Augusta*, corre ancora, ridotta quasi sempre a via secondaria e campestre, in direzione di Acqui. Già gli umanisti avevano riconosciuto nella strada quasi abbandonata l'antica via romana (2).

La via romana da Milano a Piacenza si segue ancora per buona parte del suo percorso (3). Dal sito dell'antica *Altinum*, l'argine della *via Claudia Augusta*, aperta da Claudio nel 47 d. C., si erge ancora

* Pubblicato in *Beiträge zur älteren europäischen Kulturgeschichte, Band I, Festschrift für R. Egger*. Klagenfurt 1952, p. 251 sg.

(1) Nel corso di questo scritto, mi riferirò sempre ai fogli della *Grande carta topografica d'Italia* 1:100.000 pubblicata dall'Istituto Geografico Militare di Firenze e alle corrispondenti tavolette al 25.000. Anche i fogli della *Carta topografica del Regno Lombardo-Veneto* dell'Istituto geografico militare austriaco di Milano (1833), nei quali la netta incisione in rame mette in rilievo la natura del terreno, sono preziosi. [Nelle tavole che illustrano questo scritto ho cercato di dare saggi delle varie carte topografiche delle regioni attraversate dalla *via Postumia*.]

(2) Vd. GIORGIO MERULA, *Antiquitatis Vicecomitum libri X*, ediz. di Milano 1629, p. 140. [Vd. in questo volume la memoria *La colonia romana di Dertona e la sua centuriazione* p. 135.]

(3) Vd. FRACCARO, *La via romana da Milano a Piacenza* in *Miscellanea Galbiati* I, Milano 1951, p. 203 [in questo volume p. 231].

grandioso in direzione del passo della Piave presso Nervesa (4). Ricordo infine gli avanzi magnifici della via romana della Valle d'Aosta (5).

Ma le tracce più singolari sono forse ancora quelle della via romana, che, nella valle del Po, viene seconda in ordine di tempo dopo l'*Aemilia* (6), cioè la *via Postumia*, tracciata fra Genova ed Aquileia dal console del 148 Spurio Postumio Albino (7).

Questa via, partendo da Genova, valicava l'Appennino (8) e costeggiando da *Libarna* la Scrivia, passava per *Dertona*, che sarà colonizzata qualche decennio dopo, e correndo poi ai piedi del colle di Casteggio, raggiungeva Piacenza e quindi Cremona, ove passava sulla riva settentrionale del Po. Uscendo da Cremona, la strada continuava verso oriente sino ai pressi dell'odierno Calvatone, nelle cui vicinanze sorgeva l'antica *Betriacum*. Di qui, la traccia ancora conservata della via antica piega verso NE, attraversando l'Oglio, e con un rettifilo di 22 km. raggiunge, per Gazzoldo degli Ippoliti, Goito sul Mincio. La via, oggi ridotta a strada secondaria, è detta sul posto « La Levà » (9). Il rettifilo dal fiume Mincio a Verona romana è di circa 30 km.; da Calvatone sono quindi più di 50 Km. di traccia quasi continua della via antica.

(4) Vd. ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE E ARTI, *La Via Claudia Augusta Altinate*, Venezia 1938. [Vd. anche in questo volume la memoria *Centuriazione romana dell'Agro di Altino* p. 167].

(5) Vd. BAROCELLI, *Augusta Praetoria in Forma Italiae*, Reg. XI, 1.

(6) Il console del 187, secondo LIVIO, XXXIX, 2, 6, tracciò anche una strada da Bologna ad Arezzo: le vie Emilie sarebbero quindi due e la *Postumia* la terza in ordine di tempo. È incerto se la *Via Annia* sia del 153 o del 128 (vd. VIL V, p. 935): ritengo più probabile la seconda data. [Il DEGRASSI, *Un nuovo miliario calabro sulla via Popillia e la via Annia del Veneto in Philologus* XCIX (1955) p. 264 e *La Via Annia e la data della sua costruzione in Atti del Convegno per il retroterra veneziano. Ist. Veneto di Sc. lett. art.*, 1956 p. 35, ha ora dimostrato che il costruttore fu T. Annio Rufo pretore del 131]. Credo inaccettabile l'ipotesi che la *via Fulvia* da *Dertona* a *Pollentia* sia da attribuirsi al console del 179, invece che a quello del 125.

(7) Vd. CIL I² 624, il famoso cippo miliare della *Postumia*, nel Museo Maffeiano di Verona.

(8) Per il passo della Bocchetta, Gavi e Serravalle: vd. MONACO, *Libarna in Forma Italiae*, Reg. IX, 1, c. 64 sg. Altri sostengono un tracciato tardivo anche per i Giovi. Vd. DE NEGRI, *Boll. Ligustico* III, p. 25.

(9) Su questo appellativo, che indica la strada su argine, che è di solito una strada romana, vd. OLIVIERI, *Di alcune tracce di vie romane in Italia in Arch. Glott. Ital.* XXVI (1934), p. 187. Vd. *Corte Levata* nella tavoletta Rodigo, fol. 62 IV SE; *Strada la Levata* oltre il Mincio, tav. Roverbella, fol. 62 I NO.

Il nome *Via Postumia* segnato sulle carte italiane (non sull'austriaca) è probabilmente una restituzione dotta. Fu identificata dal FILIASI, *Delle strade*

* * *

Prima di proseguire nella descrizione della via romana, dobbiamo premettere alcune avvertenze e considerazioni.

La *via Postumia* fu costruita nel 148 a. C. e il suo tracciato rispecchia la situazione politica e militare del tempo. Lo scopo della strada non era di congiungere Genova con Aquileia, cioè due città situate agli opposti limiti della Cisalpina e senza rapporti diretti fra loro; ma di costituire quella che oggi, nel linguaggio militare, si direbbe «una strada di arroccamento». Essa si svolge infatti lungo un immaginario fronte volto verso le regioni subalpine, nelle quali la romanizzazione era o appena iniziata o non ancora compiuta, e congiungeva fra loro i caposaldi della occupazione romana della Cisalpina. La via permetteva ai Romani di giungere, rispettivamente da Genova o da Piacenza, nella piana di *Dertona*, dalla quale partiva la penetrazione dei Romani verso l'attuale Piemonte meridionale in direzione di *Hasta* e delle contrade degli *Statielli* e dei *Bagienni*. *Placentia* era la fortezza romana a guardia della stretta di Stradella; la *Postumia* la congiungeva con *Cremona*, la testa di ponte dei Romani verso il paese degli Insubri e dei Cenomani. Raggiunta quindi a *Betriacum* la linea dell'Oglio, la *Postumia* puntava diretta su Verona, ai piedi delle Alpi, quindi toccava alcune città degli amici Veneti, *Vicetia* e *Opitergium*, e giungeva infine ad *Aquileia*. Il suo tracciato, sino al Tagliamento, è sempre ai piedi o in vista delle Alpi e, piegando su Aquileia, essa segue quasi il cerchio delle Alpi Giulie.

Tuttavia, se il tracciato della *via Postumia* si può spiegare con la sua funzione di «strada di arroccamento», si deve anche considerare l'influenza che su quel tracciato esercitarono le condizioni geofisiche della regione attraversata.

Da Genova a Serravalle (*Libarna*), la *Postumia* era una via di montagna, aspra, ma non doveva affrontare particolari difficoltà. Da *Libarna* a *Dertona* la strada correva al piede delle colline dell'Appennino e quindi sino a Voghera, attraversava una pianura ordinariamente asciutta. Oltrepassata Voghera, la strada doveva affrontare la stretta di Stradella, fra gli Appennini e il Po, il quale nell'antichità correva molto più prossimo alle colline appenniniche, come è dimostrato dalle

romane che passavano anticamente pel Mantovano, Guastalla 1792, p. 15 sg. Sulla strada e i suoi avanzi e sui rapporti di essa con le stazioni preistoriche e una pista preromana, vd. TARAMELLI, *Sepoltura neolitica a Mosio* in *Bull. di Paletnologia* XXII (1896), p. 29.

tracce del corso del fiume che si notano nella pianura a sud del corso attuale. I numerosi torrenti (*rili*) che scendono dalle valli dell'Appennino, e straripano di frequente nelle stagioni piovose, dovevano rendere malsicura la piana sottostante, la quale fu ad un certo momento centuriata, ma, alla metà del secondo secolo a. C., era probabilmente ancora paludosa, boscosa e sconvolta dalle piene. Perciò la *Via Postumia* rinunciava al rettilineo e da *Iria* (Voghera) raggiungeva il piede delle colline e lo seguiva per Montebello, pendici di Casteggio, S. Giulietta, Vicomune, Broni, mentre la strada statale moderna, detta *Via Emilia*, costruita nella prima metà del secolo scorso (1818-1820), si tiene più a settentrione nella pianura, con andamento più pianeggiante e rettilineo (vd. la tav. XXXII). Il percorso della *Romera*, così è chiamata dagli abitanti l'antica strada romana, è segnato dai nuclei degli abitati che sorgevano appunto lungo la strada antica, mentre la strada moderna corre per lunghi tratti attraverso la campagna libera ⁽¹⁰⁾. Mi soffermo sulle caratteristiche di questo tratto della *Via Postumia*, perchè dovrò ad esse richiamarmi più avanti, a proposito del tratto Verona-Vicenza.

Oltrepassata la stretta di Stradella, la *Via Postumia* raggiungeva Piacenza. Se, come è probabile, il percorso della Postumia era all'incirca quello della strada statale odierna, per Castel S. Giovanni, Sarmato (un po' a sud del villaggio), Rottofreno, S. Nicolò, Sant'Antonio, essa correva sino alla Trebbia sull'unghia delle colline e dei conoidi di deiezione appenninici. Da Piacenza a Cremona, il percorso della *Postumia* è incerto; ma si ritiene che esso non fosse molto diverso dalla strada attuale, che attraversa località abbastanza antiche, come Caorso, S. Nazaro e Monticelli d'Ongina ⁽¹¹⁾. A Cremona la strada valicava il Po.

Uscendo da Cremona, la Postumia attraversava l'agro centuriato della colonia, che è abbastanza asciutto, su un argine ⁽¹²⁾, e giungeva così alla depressione dell'Oglio.

Il passaggio del Po a Cremona portava la *Via Postumia*, che era stata sino a Cremona una via subappenninica, a settentrione del fiume. Oggi la linea di comunicazione fra Cremona ed Aquileia passa per Mantova, Este, Padova. Ma chi tracciò la *Postumia*, con ogni probabilità,

(10) Si veda il foglio 59 Pavia della *Edizione archeologica della Carta d'Italia*, sul quale si vede come anche i ritrovamenti archeologici segnano il percorso della via antica.

(11) Sulla famosa carta di Paolo Bolzoni, del 1588, conservata nell'Archivio di Parma e riprodotta in PANCORII, *I paratici piacentini* II, p. 96 (*Bibl. Stor. Piacentina*, XIV, 1927) la «*Strada Cremonensis*» non ha percorso diverso.

(12) TACITO, *Hist.* III, 21, 2: *Sistere tertiam decumam legionem in ipso viae Postumiae aggere iubet, cui iuncta a laevo septima Galbiana patenti campo stetit.*

era informato che lungo la linea sopra indicata, e specialmente fra Mantova e Este e fra Padova e Aquileia, la viabilità doveva affrontare le difficoltà del passaggio di molti corsi d'acqua e della traversata di regioni paludose. Perciò, con sicuro intuito, decise di portare la strada al piede delle Alpi, in modo che quella che fino a Cremona era stata una via appenninica e subappenninica, divenisse da Verona in poi una via subalpina, pedemontana. Quindi da *Betriacum* l'ardito rettilineo che porta a Verona (Tav. XXXIII fig. 1).

In questo tratto di strada, i costruttori dovettero affrontare non lievi difficoltà. Giunti sul terrazzo di Calvatone, bisognava oltrepassare la bassura formata dall'ampio letto alluviale dell'Oglio, larga, fra un terrazzo e l'altro, quasi quattro chilometri e anche oggi umida e disabitata⁽¹³⁾. Da questa bassura, la strada risaliva il terrazzo lungo il quale si stende oggi la borgata di Mosio. La pianura a settentrione del terrazzo dell'Oglio è percorsa da fiumicelli, che hanno origine dalle numerose sorgenti che affiorano ai piedi del grande anfiteatro morenico del Garda e che seguono gli alvei di deflusso delle acque di disgelo di un periodo interglaciale. La *Postumia* li taglia di solito normalmente, cioè nelle condizioni più favorevoli. La strada antica corre quasi sempre su argine, spesso conservato, come si può rilevare anche dalle tavolette al 25.000.

Poco prima di Goito, la *via Postumia* doveva affrontare un altro ampio letto alluviale, quello del Mincio, limitato ad occidente da un alto terrazzo fluviale. Il fondo del letto del Mincio è ghiaioso e quindi più facilmente transitabile. A nord e a sud della borgata di Goito, la traccia della via antica è scomparsa in seguito ai rimaneggiamenti del terreno richiesti dalla costruzione della borgata e del grande parco a settentrione di essa. La traccia riprende a Torre, con un tronco di strada carrozzabile di un chilometro e un quarto di lunghezza, perfettamente allineato con la strada antica a sud ovest di Goito. La carrozzabile piega quindi, venendo da Goito, a sinistra; la strada antica doveva invece proseguire nella stessa direzione verso il fiume. Il letto alluviale del Mincio, come s'è detto, costituito da ghiaie, ora irri-

(13) Vd. la *Carta geologica delle Tre Venezie* del Magistrato alle acque di Venezia, foglio 62, Mantova.

Il TARAMELLI, o. c., pag. 19 scrive: «La regione bassa, detta dai contadini *la valle*, era in passato paludosa, e solo in epoca recente sono stati prosciugati acquitrini e stagni per mezzo d'una rete opportuna di canali e di scoli: nelle forti piene però i pingui pascoli e i campi sono per largo tratto sottoposti alla inondazione più elevata, che arriva sino al terrazzo a lambire il piede del villaggio di Mosio.»

gato e messo a cultura, è percorso da un reticolo di strade campestri. Una di queste, che giunge quasi alle rive del fiume, è identificata dai nostri topografi con la *via Postumia* (vd. le tavv. XXXIV-XXXV e XXXVI fig. 1): e infatti è più consistente delle altre e corre all'incirca nella direzione della strada antica.

Sulle rive del Mincio non c'è traccia di ponte antico. Già nell'antichità, il tratto Calvatone-Verona della *Via Postumia* doveva aver perduto la sua originaria funzionalità e il passaggio del Mincio a Goito fu soverchiato da quelli di Mantova, Valeggio e Peschiera: perciò le opere romane che quivi giovavano al valico del fiume sono scomparse. Di là dal fiume, una strada campestre conduce al villaggio di Massimbona, dal quale una carrozzabile sale sul terrazzo orientale del Mincio, che si alza circa dieci metri sul greto alluviale del fiume. Può darsi che detta strada ricalchi il percorso della strada antica. Ma è dal punto in cui la strada sale sul terrazzo (q. 53), che ha inizio il grande rettilineo che porta diretto a Villafranca e Verona, attraverso una pianura sabbiosa ed asciutta. Dal terrazzo del Mincio la *Postumia* diveniva una via subalpina.

In complesso, la *Via Postumia* correva sul letto alluviale del Mincio per circa 6 Km. I due grandi rettilineo Calvatone-Goito e q. 53 sul terrazzo orientale-Verona, tengono esattamente o quasi la stessa direzione, come si vede dalla Tav. XXXIII fig. 1, ma l'uno non è sulla stessa linea dell'altro e il rettilineo q. 53-Verona corre un 700 m. più a destra, andando verso Verona, di una linea che prolungasse oltre il Mincio il rettilineo Calvatone-Goito. La deviazione è da attribuire alle esigenze del passaggio del Mincio.

L'abitato di Villafranca con le sue tre larghe strade parallele, fu tracciato secondo l'asse del Castello e senza riguardo alla linea della *Via Postumia*, la quale fu fatta deviare per entrare al centro del lato SO del castello e della borgata, percorrere la strada mediana dell'abitato, all'uscita del quale riprende la traccia antica. Ma l'antico percorso si conservò come strada secondaria, che riesce all'angolo SO dell'abitato e che è perfettamente allineata con la strada Villafranca-Verona (vd. Tav. XXXVII fig. 1 e la fotografia tav. XXXVI fig. 2).

La *via Postumia* entrava a Verona per la porta dei Borsari, in corrispondenza della quale nella cinta del Sammiccheli i Veneziani eressero la grandiosa porta del Palio. Quando questa fu chiusa (si chiamò da allora Porta Stuppa), la grande strada proveniente da Villafranca sulla traccia della *Via Postumia* fu a Santa Lucia deviata verso destra e fatta entrare in città per la Porta Nuova. Fra Santa Lucia e la Porta del Palio l'antica via decadde a stradicciola e come tale è indicata sulle carte austriache. Essa fu riattata quando si attivò

una strada esterna lungo gli spalti della cinta bastionata e vi si svolge ora un vivace traffico in seguito all'apertura praticata nei bastioni ai lati della Porta del Palio (vd. tav. XXXVII fig. 2).

La pianta regolare, visibilissima, dell'antica Verona è orientata sulla *Via Postumia*. Giunta all'Adige, la *Via Postumia* lo attraversava su un ponte oggi non più esistente e detto convenzionalmente *Ponte Postumio*: però resti del ponte si rilevarono nel letto del fiume ⁽¹⁴⁾. Oltre il ponte, tracce di strada romana furono trovate lungo l'asse della Via Santa Maria in Organo ⁽¹⁵⁾. La strada romana doveva poi percorrere via S. Nazzaro, che è esattamente sull'asse del rettillo della strada statale odierna, che porta a S. Michele Extra e a S. Martino Buonalbergo, rettillo che certo coincide con il tracciato della via romana.

* * *

Uscendo da Verona, la *via Postumia* si svolge in condizioni di terreno analoghe a quelle della stretta di Stradella. I contrafforti dei Lessini scendono verso l'Adige, il quale corre sul lato orientale della sua antica conoide, che giunge sino a Caldiero ⁽¹⁶⁾. Un terrazzo ad andamento irregolare ⁽¹⁷⁾ segna il limite fra la campagna e la bassura alluviale sottostante nella quale scorre l'Adige. La linea delle sorgive si tiene sotto il terrazzo, del quale segue l'andamento sino a Caldiero.

La strada statale, che, uscendo dall'attuale Porta Vescovo di Verona, va diritta a S. Michele Extra e a S. Martino Buonalbergo, segue indubbiamente il tracciato della *via Postumia*: a S. Michele la strada corre sull'orlo del terrazzo e a S. Martino passa ai piedi dello sprone collinoso della Musella. Il percorso rettilineo è quasi obbligato. A San Michele fu rinvenuto il III miliario 8022 ⁽¹⁸⁾, con i nomi di Diocleziano e dei suoi colleghi. Poco lontano deve essere stato ritrovato il miliario IV, 8021 ⁽¹⁹⁾, di Costantino, Massimino e Licinio; miliario che, forse con gli stessi nomi del III, era stato prima impiegato al IV miglio (Tav. XXXIII fig. 1).

(14) Vd. MARCONI, *Verona romana*, 1937 p. 31.

(15) Vd. MARCONI, o. c. p. 26.

(16) Vd. la *Carta geologica*, foglio 49, Verona.

(17) Oltre che sulla *Carta geologica*, il terrazzo appare chiaramente sulla carta austriaca, e, per quanto meno rilevato, sulle nostre tavolette.

(18) Numeri delle iscrizioni in *CIL* V.

(19) Trasportato prima ad Illasi (*CIL*), e dopo la pubblicazione del *CIL* V a Verona nel Museo (PAIS, *Suppl.* 1066).

All'estremità orientale di S. Martino Buonalbergo, si ha un trivio (*ib.* fig. 2A). La strada statale prosegue dritta verso oriente; a destra, per chi guarda verso Est, si dirama una strada, ritenuta antica ⁽²⁰⁾, che per Lepia, Madonna di Stra, Bionde di Porcile, Stradone, Stra di Cucca, Sabbione ecc. si dirige verso Este. Questa via non ci interessa. A sinistra, infine, si diparte una strada carrozzabile secondaria, che conduce a Colognola ai Colli. Frequenti gruppi di case (Casette, Monticelli, Ca' dell'Ara, Tomba, La Decima) lungo il suo percorso, sono indizio che si tratta di una vecchia strada. Ma la sua antichità è provata dai miliari e dai toponimi stradali.

Due miliari portano l'iscrizione dell'VIII miglio. Il più antico (8017) porta il nome di Massenzio e fu trovato a Colognola; il secondo, di Costanzo Cloro (8018), proviene dalla Pieve, un chilometro circa a sud-ovest di Colognola e altrettanto ad oriente di Ca' dell'Ara. La colonna con il IX miglio (8016) viene da una chiesetta campestre di Colognola e porta i nomi di Diocleziano e dei suoi colleghi. La colonna con l'XI miglio (8015) e con due iscrizioni successive, di Massenzio l'una, l'altra di Crispo, Licinio il giovane e Costantino II ⁽²¹⁾ fu trovata pure a Colognola, nella chiesa di S. Fermo ad oriente della borgata. Un quinto miliario (8019), col nome di Costanzo Cloro come l'8010, fu trovato a Colognola; è mutilo e manca del numero delle miglia. Anche la « columella » 8020, pure di Colognola, con i nomi di Valentiniano e Valente, è un miliario, ma non ha indicazione di miglia. Nessuno di questi miliari fu trovato *in situ*. I conservati sono tutti al museo Maffeiano di Verona.

Qualcuno potrebbe pensare che tutti questi miliari fossero migrati dalla sottostante strada odierna alla Pieve o a Colognola e dintorni, perchè quivi risiedeva la popolazione cui faceva comodo servirsene. Ma tale supposizione, in sè inverosimile, è esclusa dalla presenza lungo la strada S. Martino-Colognola di due toponimi stradali antichi, che non si sono certo mossi. Uno è *Ponte di Settimo* ⁽²²⁾ sul torrente Prognò di Mezzane, esattamente a sette miglia da Verona. L'altro è *La Decima*, gruppo di case ad un chilometro circa ad occidente di Colo-

(20) FR. GIULLARI, *Il Veronese all'epoca romana*, p. 8, in *Miscellanea della Deput. Veneta di Storia Patria*, III.

(21) Il cippo con l'iscrizione di Massenzio fu capovolto e l'iscrizione dei tre Cesari fu quindi incisa in senso opposto alla prima.

(22) E' segnato sulla carta austriaca: manca nella carta e nella tavoletta italiana, ma è a qualche centinaio di metri ad est di Monticelli, come si vede nella Tav. XXXIII fig. 2a. Il GIULLARI, *o. c.*, p. 17, conosce il Settimo verso Trento e quello verso Mantova, ma non questo.

gnola, e a dieci miglia quasi esatte da Verona ⁽²³⁾. Indubbiamente quindi la strada S. Martino-Colognola è la strada romana restaurata varie volte sotto gli imperatori ricordati sui miliari, che vanno dallo scorcio del terzo secolo alla seconda metà del quarto ⁽²⁴⁾.

Da Colognola la strada antica seguiva probabilmente la strada comunale attuale, che per Pescaria, Orgnano e S. Vittore attraversa il largo sbocco della valle del torrente Tramigna e giunge a Soave. Questo toponimo, come è noto, è abbastanza comune e deriva dal nome dei *Suebi* ⁽²⁵⁾, stanziati, come altri barbari, lungo le grandi strade. Da Soave, la strada romana o valicava direttamente il contrafforte ad oriente della cittadina, all'incirca seguendo la strada mulattiera che ancor oggi valica la sella fra M. Rocchetta e M. Tondo, scendendo a Monteforte d'Alpone per l'una o per l'altra delle due strade a nord e a sud del monte Zoppega; o girava più pianamente lungo le pendici del Monte Tondo per S. Lorenzo. Ma anche un percorso più settentrionale non può essere escluso. Comunque, la strada da Monteforte o da un punto più a nord o più a sud, doveva attraversare la valle dell'Alpone, che qui, al suo sbocco in piano, è larga parecchi chilometri: sei fra Monteforte e Masòn. Nella piana allo sbocco della valle, il paesello di Sarmazza, frazione del Comune di Monteforte d'Alpone, potrebbe richiamare un'altra stazione di barbari, i *Sarmatae* ⁽²⁶⁾, ma la derivazione non è sicura (Tav. XXXIII fig. 2B).

(23) *Ara di Decima* si trova anche sulla via Verona-Peschiera a dieci miglia da Verona. Per *ara* da *area* vd. OLIVIERI, *Saggio di una illustrazione generale della toponomastica veneta*, 1915, p. 307. La distanza fra Verona e le due *Decime* suddette fa ritenere che il toponimo sia miliare. Anche fra Milano e Pavia, la stazione antica *ad Decimum* dell'itinerario Burdigalense 557,9 è continuata da *Casclna Decima*. Non so spiegarmi invece *Scolo Decima Casarsa* sulla tavoletta, poco a nord di Monteforte d'Alpone, ove *Casarsa* è un casale a sud del monte Corè.

(24) Valentiniano e Valente regnarono insieme fra il 364 e il 375. L'opera di restauro delle strade della Cisalpina cominciò anche prima e continuò anche più tardi delle date indicate, come si ricava da iscrizioni di miliari appartenenti ad altri tronchi stradali: vd. il prospetto del Mommsen in *OIL* V, p. 933. [e A. LUSSANA, *Alcune osservazioni sulle pietre miliari della Transpadana, della Venezia e della Liguria* in *Epigraphica* IX (1949) p. 69. È un tentativo di sistemare i miliari di dette regioni].

(25) Suavi in PAOLO DIAC, II, 26. Cfr. OLIVIERI, *Saggio*, p. 47.

(26) Anch'essi compresi nella lista di PAOLO I. c. Ma riconosco che della derivazione si può almeno dubitare. Il BERTOLINI, *Riv. Geografica Italiana*, X (1903), p. 35, opina invece che *Sarmazza* o *Salmazza* (*Ciarmacis* nel Friuli) indichi una località acquitrinosa.

L'OLIVIERI, *Saggio*, p. 45, distingue fra i derivati da *Sármata*, come *Sármec*, da quelli da *Sarmatius*, fra i quali mette il *Sarmazza* di Monteforte. Effet-

La località *Masòn*, sotto l'estrema propaggine dello sperone collinoso di Gambellara e di Sorio, che chiude ad oriente la valle dell'Alpone, prende il nome dalla *mansio*, la stazione. Essa, come vedremo, è testimoniata per il medio evo, come ospedale dei Templari. Se l'ospedale continuava la *mansio* della strada romana, bisognerebbe ammettere che da Monteforte la strada antica seguisse quella che è oggi segnata come *Strada dei capri* ⁽²⁷⁾ o una vecchia strada abbandonata, detta *lova* ⁽²⁸⁾ o *menarotta* ⁽²⁹⁾. Un percorso più settentrionale, verso Gambellara, per discendere poi nella valle del Chiampo, pare da escludersi per la considerevole elevazione dello sperone collinoso dietro a Sorio e a Gambellara. A Masòn, sul sito dell'ospedale templario, è ora solo un rustico edificio ⁽³⁰⁾. Il De Bon voleva riconoscere un miliario anepigrafo in una colonnetta infissa al suolo sul margine della strada ⁽³¹⁾. Sarebbe un indizio prezioso, ma è difficile credere che proprio su questa strada fosse stato posto un miliario senza iscri-

tivamente la zona intorno a Sarmazza è acquitrinosa, come si vede dai vari scoli che la prosciugano. Ma sarebbe difficile dire se questa umidità non sia conseguenza, almeno in parte, delle arginature dei torrenti Aldegà e Chiampo, che tagliano di traverso il fondo della valle. Anche oggi, il fondo della valle è pochissimo abitato, e la popolazione è insediata sulle pendici laterali. Si dovrebbe aspettarsi che una istallazione barbarica si ponesse in luogo più forte, com'è Soave o come la Fara longobarda di fronte a Montebello.

(27) La quale pare derivi il suo nome dalla famiglia vicentina Capra.

(28) Su *lova* vd. OLIVIERI, *Saggio*, p. 200 e 274 a *lupia*.

(29) Sulla tavoletta, *Menarotto* è il nome di una casa sulla destra del torrente Chiampo, all'altezza di Ca' Nova. Vd. A. DE BON, *La via Postumia da Verona a Vicenza in Ateneo Veneto*, Vol. 128 (1941); *Le antiche comunicazioni stradali fra Montebello vicentino e Vicenza in Odeco Olimpico (Mem. dell'Acc. Olimpica di Vicenza)* III, 1943, p. 13 dell'estr. Ebbi altra volta a occuparmi (*Athenaeum* XXII, 1934, p. 100) di questo ricercatore, vivente ma per grave sciagura da qualche anno perduto per l'indagine topografica antica, il quale non aveva fatto studi regolari, ma animato da una viva passione per le cose antiche, specialmente per le strade antiche, e guidato da un naturale intuito, esplorò instancabilmente per molti anni il Veneto dall'Adige e dal Po alla Piave, osservando molte cose interessanti. È specialmente dovuto a lui il volume sopra citato dell'Istituto Veneto sulla *via Claudia Augusta*, che però non è forse il più felice dei suoi scritti. Della *Via Postumia* egli si occupò, oltre che nei due scritti citati, nel suo libro *La colonizzazione romana dal Brenta al Piave*, Bassano, 1933, in *Romanità del territorio vicentino*, Vicenza, 1938 e in *Storia e leggende della terra veneta*, I, *Le strade del Diavolo*, Schio, 1941. Il De Bon pensava anche, che il corso quasi rettilineo del torrente Aldegà rappresenti un fosso artificiale antico scavato lungo la Via Postumia bassa. (Vd. più avanti).

(30) DE BON, *Storia e leggende*, p. 20.

(31) Figura in DE BON, *Le antiche comunicazioni stradali*, p. 13.

zione. Se la via giungeva a Masòn, non poteva poi che passare per Montebello. È molto probabile che l'altra stazione *Aurei* debba ricercarsi, a undici miglia da Vicenza, lungo il piede delle ridenti colline di Gambellara e di Montebello, se, come pare, la *mutatio* aveva un nome come *Aureus Mons*, che ricorre, oltre che a designare dei monti, anche come nome di stazioni itinerarie. Quei colli basaltici, tutti a pampini, sono veramente aurei. Pare che la stazione antica sia stata continuata nel medio evo dalla chiesa ed ospizio di S. Giovanni dei Templari (*Mansio Templi*), ai quali succedettero nel 1312 i Cavalieri di Malta: oggi la località è detta *Masòn*, e sta a due chilometri a sera di Montebello. Da questo punto, la strada doveva attraversare la pianura dinanzi allo sbocco delle valli del torrente Chiampo e dell'Agno, che prende poi il nome di Guà, tristamente famoso. Il vasto spazio fra Montebello, Montecchio, Altavilla e Creazzo, esposto alla devastazione dei torrenti suddetti, è anche oggi quasi deserto di abitazioni; la ferrovia lo attraversa su un alto argine, e parallelamente corre la strada statale. La *via Postumia* sarà passata su questo malfido terreno? Due miliari di Costantino 8013 e 8014, il primo con l'indicazione del VII miglio (da Vicenza), l'altro senza numero, sono stati trovati a « Montecchio Maggiore in campis Cozzae », dice il *Corpus inscriptionum*, « nei pressi della vetusta chiesetta di S. Vitale », Alessio De Bon in *Storia e leggende* p. 23. Il cippo con l'VIII miglio fu trovato qualche anno fa ricostruendo il Duomo di Vicenza colpito dalle bombe ed è dedicato dalla *civitas* (*Vicetina*) a Graziano: fu di recente pubblicato da B. Forlati in *Il Duomo di Vicenza*, Vicenza, 1956, p. 13 (si veda l'*addendum* a p. 227). Non sappiamo come i due miliari 8013 e 8014 furono trovati, ma è evidente che la strada romana, evitando la pianura più bassa e più esposta alle alluvioni, risaliva verso Montecchio Maggiore. Non possiamo dire per dove, se lungo i colli sino a Montorso per tagliare la valle in un punto più ristretto o se diretta da Montebello a Montecchio. Girando sotto il colle di Montecchio, la strada doveva raggiungere S. Daniele ai piedi di un successivo contrafforte e poi Sovizzo. Di qui, passato il fiume Retrone, circa un chilometro più ad oriente, si trova la località *Pagana*. Il toponimo è prezioso e la località ebbe certo il nome dalla strada che per essa passava. Infatti nel medio evo le strade romane venivano alle volte indicate come *Viae Paganorum* (Tav. XXXVIII fig. 1).

La via che potremmo dire *Pagana*, poco prima di giungere alla Roggia Dionna (il nome non figura sulla nostra carta, ma è il corso d'acqua che passa per Ponte Alto), piega a destra e per il zuccherificio di Ponte Alto raggiunge la strada statale per Vicenza. Cioè, divenuta più attiva la strada bassa per Vicenza, ed essendo quin-

di questa più mantenuta e praticabile, la vecchia *via pagana* morì. Ma non credo che questa *Via Pagana* entrasse a Vicenza più a nord dell'attuale Porta Castello e che ad essa appartenga, come pensa la Girardi (32), un tratto di lastricato trovato sotto la cinta medievale della città in via Motton S. Lorenzo.

Si può ritenere che l'asse di Vicenza romana sia l'attuale Corso e pare che la cinta della città tagliasse il corso presso la chiesa di San Filippo, un duecento metri prima della Porta Castello. Presso San Filippo doveva quindi aprirsi la porta occidentale della città. Ora il Corso continua nella stessa direzione oltre la porta antica sino alla Porta Castello; ma uscitone e preso il nome di Corso San Felice, per chi vada verso occidente, devia a destra e, giunto alla circonvallazione, a sinistra. Ora prolungando il tratto deviato verso destra si va verso Creazzo e Pagana, cioè nella direzione della *Via Postumia* proveniente da Montecchio. Se pure la via antica, uscendo dalla porta romana, non attraversava l'attuale giardino Salvi, dirigendosi direttamente verso Creazzo. La Girardi p. 23 nota indizi di strada antica lungo questo percorso. In un modo o nell'altro, è probabile che la via romana, provenendo da Montecchio Maggiore, entrasse in Vicenza per la principale porta occidentale della città.

* * *

I miliari del IV secolo, i soli giunti a noi, e la toponomastica documentano che, almeno in quell'epoca, la strada romana fra Verona e Vicenza, ov'era possibile, si teneva sulle alture o al piede di esse. Il Mommsen sulla carta del *CIL V* e il Kiepert *Formae Orbis XXIII*, segnano la strada romana a rettifili nella pianura; ma essi non sapevano con esattezza in quali luoghi fossero stati ritrovati i miliari. Nella mia carta dell'Italia romana nel *Grande Atlante geografico-storico De Agostini*, 4. ed. (1938), segnai due tracciati: uno secondario per le colline e uno principale a rettifili in basso.

La questione fu trattata dal De Bon, con il quale percorsi lunghi tratti della *Via Postumia* nel Veronese, nel Vicentino e nel Trevigiano. Quando gli feci notare le prove e gli indizi a favore del percorso collinoso della via antica, egli ne riconobbe la validità, ma venne alla conclusione, che la strada per le colline era dell'età di Costantino e ricalcava un'antichissima via preistorica. Nel medio evo essa sarebbe

(32) MARIA GIRARDI, *La topografia di Vicenza romana* in *Archivio Veneto-Trentino* VI (1924), p. 23.

stata gradatamente abbandonata e il traffico riprese a percorrere i rettili della primitiva *Via Postumia* nella pianura ⁽³³⁾.

Dinanzi a questa ipotesi, si rimane molto esitanti. Un indizio a suo favore potrebbe forse essere offerto dagli itinerari.

Fra Verona e Vicenza, l'*Itinerarium Antonini* p. 127 W e la *tabula Peutingeriana* segnano XXXIII milia p.; l'*Itinerarium Burdigalense* p. 558 specifica: *civitas Verona X mutatio Cadiano X mutatio Aureos XI civitas Vincentia*. Le poste del Burdigalense sembrano arrotondate in meno: ma sulla cifra di XXXIII milia sarebbe difficile sollevare dubbi. Il percorso attuale fra Verona e Vicenza è di 50 km.; ma conviene osservare che la distanza antica doveva essere misurata dal ponte sull'Adige, non dall'attuale Porta Vescovo. Quindi le trentatrè miglia antiche corrisponderebbero alla distanza fra le due città sul tracciato attuale ($33 \times 1480 = 48.840$): il tracciato antico esigerebbe qualche chilometro in più. Ma non sembra che questo sia sufficiente per ritenere che i dati degli itinerari si riferiscano ad un percorso diverso da quello che abbiamo seguito per le colline.

Altra prova si dovrebbe trarre dalla comune identificazione di *Cadianum* (var. *Caglianno*) con Caldiero, borgata situata a mezzodì della strada statale e quindi parecchio lontano dalla strada di Colognola. Questa identificazione è inaccettabile, poichè Caldiero è evidentemente collegato con *calidus*, *le fonti calde* ⁽³⁴⁾ e non sembra possibile correggere la lezione dell'itinerario in *Calidarium*, come spesso si fa. Il toponimo *Cadiano* ricorre ad es. in Val Sesia ⁽³⁵⁾. Quindi l'itinerario non prova che la *Via Postumia* passasse per Caldiero.

Nulla prova per il percorso in pianura il miliario di Gioviano, 8012, con l'indicazione dell'XI miglio, che fu trovato presso Altavilla,

(33) *Ateneo Veneto*, 128, p. 514 sg.

Il De Bon però pensava che giunta a Stra di Caldiero, sull'attuale via statale, la *via Postumia* se ne staccasse a sinistra e per S. Pietro, C. Calò, Crociera Pilastro raggiungesse S. Lorenzo, al piede dello sprone fra i torrenti Tramigna e Alpone. L'antico tracciato sarebbe indicato da una serie abbastanza continua di strade secondarie e campestri. Da S. Lorenzo la strada continua, per la Maddonnina, sino all'Alponè ed è ripresa al di là dal torrente da una strada campestre e dal corso rettilineo del torrente Aldegà, dalle vecchie strade *Lova* e *Menarotta* sino a Masòn e, infine da Masòn a Montebello da strada secondaria e fossato. Da Montebello a Vicenza la strada antica coinciderebbe con la statale moderna. Il tracciato proposto dal De Bon merita considerazione, e può risalire a tempi abbastanza remoti, com'è dimostrato anche dalle chiese e cappelle che si trovano lungo di esso.

(34) Cfr. OLIVIERI, *Saggio*, p. 213.

(35) Vd. l'indice della carta del *Touring Club Italiano*.

« in fundis Morosini » dice il *Corpus*, e il De Bon ⁽³⁶⁾ « nei campi Maio-
lo, un tempo proprietà dei Morosini, a nord-est di Tavernelle nel co-
mune di Altavilla. » Il miliario fu quindi trovato lontano dal suo sito
originario, perchè Altavilla dista molto meno di undici miglia da
Vicenza.

L'esistenza di una strada bassa romana Vicenza-Verona sarebbe
poi provata da altri indizi, enumerati dalla Girardi ⁽³⁷⁾. A parte i resti
di selciato trovati presso la Porta Castello di Vicenza e presso la chiesa
di S. Felice, poco fuori Vicenza, « un lungo tratto di selciato rettili-
neo, chiamato dai terrazzani *via morta*, si osservò ad Altavilla, fu poi
rivisto, e sempre nella stessa direzione, nei beni Majolo ⁽³⁸⁾, dove pre-
sentava la larghezza di metri 10, quindi a S. Giacomo, Ca' dei Sorci,
e infine a Montebello dove, attraversata la strada odierna, volgeva di-
ritto a Torri di Confine ». Se tutte queste indicazioni si riferiscono,
come vuole la grammatica, a « selciato rettilineo », l'occhio del lettore
corre alle note per trovare le indicazioni relative a un così insigne
monumento, un selciato romano di 10 metri di larghezza, conservato
per una dozzina di chilometri! La nota dice invece solo « Da relazione
avuta da D. Bortolan ». Il quale monsignor Bortolan era uno studioso
serio, ma bisognerebbe sapere quale valore e forma egli dava alla no-
tizia e da chi l'aveva avuta: è singolare che nè lui, nè altri studiosi
vicentini o i soprintendenti alle antichità abbiano mai pensato di far
luce su questo monumento. L'informazione è quindi assai dubbia.
Anzi, i sopralluoghi fatti invano dall'infaticabile e attento De Bon ⁽³⁹⁾,
dimostrano che si tratta di fantasia.

Gli altri indizi addotti dalla Girardi a p. 25 o si riferiscono al
Borgo S. Felice, il cui asse, come abbiamo visto, conviene benissimo
ad una via proveniente da Montecchio, o si richiamano ad una via
medievale (*strata magna salexata quae vadit versus Veronam*, mss.
del sec. XIII della Biblioteca Bertoliana di Vicenza), che non era ne-
cessariamente la romana.

(36) *Le antiche comunicazioni stradali*, p. 14, n. 4.

(37) *o. c.*, p. 24.

(38) Non segnati in alcuna delle carte a mia disposizione. Ogni indicazione
di località non segnata nelle nostre carte topografiche, che non venga riferita
ad una località segnata sulla carta, è pressochè inutile, o almeno costringe a
ricerche faticose e alle volte vane.

(39) DE BON. *Le antiche comunicazioni stradali*, p. 17, dice: « Nessuna
traccia hanno potuto documentare i numerosi sopralluoghi della cosiddetta *Via
morta* ». E soggiunge: « Esistono gravi dubbi se questa strada sia veramente
esistita. »

Da un giornale (*Avvenire d'Italia*, 6 aprile 1942) trassi la notizia, data da un parroco di S. Bonifacio-Villanova, che gli operai addetti alla manutenzione stradale avrebbero messo in luce un ponte romano sul torrente Tramigna, che attraversa la strada statale poco prima di confluire nell'Alpone, presso lo zuccherificio di Villanova. Era un ponte, si diceva, con arco di 6 m. di luce, a tre file di mattoni, con la chiave a cinque metri sotto il piano stradale attuale. Una gettata di cemento avrebbe risepellito il manufatto. A parte la mancanza di ogni controllo alla notizia, almeno che io sappia, non è escluso che il ponte servisse ad una strada antica che conduceva da Verona a Lonigo, che doveva essere un abitato antico; sulla quale strada, a Lobbia, fu trovato il termine fra il territorio vicentino e quello atestino posto dai consoli del 135 a. C. ⁽⁴⁰⁾.

La strada statale Verona-Vicenza, nella maggior parte del suo percorso è deserta; cioè lungo di essa non si sono formati che assai radi gruppi di abitazioni. Le cose sono cambiate negli ultimi anni: una borgata industriale è sorta sulla strada statale allo sbocco della valle dell'Agno: « Le Alte ». Ma sino alla seconda guerra mondiale, dopo S. Martino Buonalbergo, si doveva giungere a Villanova per ritrovare un abitato sulla strada, poichè Caldiero sta un po' a sud; ma da Villanova a Montebello non troviamo che le poche case di Torre di confine. E solitaria è poi la strada fino alla piccola borgata di Tavernelle e un paio di piccoli abitati stanno sulla strada fra Tavernelle e Vicenza. Invece da Colognola a Montecchio, villaggi e borgate si susseguono ai piedi e sui pendii delle colline. Una strada deserta non è di solito molto antica.

Ma bisogna soprattutto considerare la natura del terreno che la strada statale moderna attraversa. È per noi impossibile ricostruire l'idrografia del pedemonte veronese e vicentino nell'antichità. Per le lunghe valli parallele dei Monti Lessini scendono al piano torrenti, che gonfiandosi trascinano masse di materiali; e proprio di fronte

⁽⁴⁰⁾ CIL I² 636. Il FILIASI, *Memorie storiche dei Veneti primi e secondi*, I², p. 178, dice che a Caldiero, ove ai suoi tempi si cambiava la posta, « si vede una qualche traccia dell'antico selciato della via ». Ma è notizia troppo incerta. L'OLIVIERI, *Saggio*, p. 209 e 383, e *Di alcune traccie*, p. 191, ricorda una *Callantiga* = *callis antiqua* presso Caldiero, ma non sono in grado di identificarla.

Ponte della Rezzina sul Chiampo, poco a nord di Villanova di S. Bonifacio, significherebbe Ponte della Regina, cioè di una strada pubblica antica (OLIVIERI, *Di alcune traccie*, p. 192), ma non può essere riferito a nessun tracciato della via Postumia.

agli sbocchi delle più orientali di queste valli, le propaggini settentrionali dei colli Berici rendono più difficile il deflusso delle acque. Il Guà, che continua l'Agno, si è aperto un corso in direzione sud verso Lonigo e Cologna, divenendo il Fiume Nuovo e il Frassine; ma il Chiampo, che scende da Arzignano, scorre, o fu fatto scorrere, verso SO a riunirsi all'Alpone e gettarsi, scorrendo a N e ad O di S. Bonifacio, nell'Adige ad Albaredo. Gino Sandri ⁽⁴¹⁾, illustrando una carta veronese del primo cinquecento, ha delineato la storia di questi fiumi e torrenti e delle controversie fra Vicentini e Veronesi alle quali hanno dato luogo. « Si arriva così », dice il Sandri descrivendo la carta (p. 182), « alla confluenza dell'Aldegà con l'Alpone. Alla sinistra del canale, in questo tratto fra l'argine [*l'arzerin* che divide il territorio Vicentino dal Veronese] e la strada regia si vedono acque disperse e dopo *Torre di confin, Locara, Perarol*, una grande *rotta* interrompe la strada allagando le campagne di S. Bonifacio fino ad Arcole e *S. Maria l'alzana*. Presso la *stra* è scritto *stradarota* e più ad occidente *rote de S. Bonifacio e de la Vila nova* ».

È stata espressa l'opinione, che le piene rovinose dei fiumi vicentino-veronesi siano cominciate nel sec. XVI, quando si disboscavano le vallate prealpine ⁽⁴²⁾. Ma il Miliani obietta giustamente, che le controversie per le cosiddette « acque vicentine » si dibattevano fra Verona e Vicenza già nel trecento. Noi non possiamo certo risalire con la storia di questi fiumi oltre il 1300; ma è verosimile che millecinquecento anni prima questi torrenti, allora non regolati e frenati da appositi lavori, dovessero spagliare con le loro acque e i loro materiali per una vasta zona sottostante alle alture.

Del resto, chi ancor oggi percorre la strada statale, nota che essa passa attraverso campagne umide, la cui coltivazione è resa possibile da numerosi canali di scolo: fra Monteforte e Sarmazza la tavoletta al 25.000 Soave (49 II NO) ne indica cinque con il loro nome. In alcune zone, i campi sono tenuti elevati nella parte mediana e degradano verso i fossati laterali che li dividono. Si noti come è ancora deserta non solo, come abbiamo osservato, la strada, ma anche la campagna; per

(41) G. SANDRI, *Una carta topografica della prima metà del sec. XVI e la deviazione delle acque vicentine in territorio veronese*, in *Atti e memorie della Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona*. CXI, 1934, p. 179 sg.

(42) Vd. le opinioni riferite da L. MILIANI, *Le piene dei fiumi veneti e i provvedimenti di difesa. L'Agno, Guà, Frassine ecc.* (Acc. dei Lincei, Pubblicazioni della Commissione Italiana per lo studio delle grandi calamità, VIII) Firenze, 1939. In questa opera, a pag. 22, bella riproduzione della carta illustrata dal Sandri.

es. a sud di Sorio e fra Montebello e Vicenza, ove c'è qualche chilometro quadrato di campagna senza una casa, mentre la frequenza delle abitazioni sparse è caratteristica del pedemonte veronese, vicentino e trevisano, dovunque il terreno lo consenta. In tali condizioni, come è noto, i Romani, se non avevano gravi ragioni, rinunciavano ai loro consueti rettili e preferivano fracciare le loro strade sul terreno asciutto delle colline, seguendo spesso piste preromane. Così, abbiamo veduto, essi fecero nella stretta di Stradella per la via Postumia.

Le origini della strada moderna Verona-Vicenza costituiscono un problema diverso, che meriterebbe di essere approfondito. È possibile che nelle stagioni asciutte si seguisse fin dai tempi remoti una pista attraverso la pianura: ma tutti gli indizi mostrano che la strada normale mantenuta e misurata, lungo la quale vennero sorgendo gli abitati, è quella alta. E se i reperti romani non mancano nella pianura, essi sono sempre più frequenti lungo il tracciato della *via Postumia* ⁽⁴³⁾.

Con il rifiorire della vita e dei traffici dopo il mille, si sarà certo pensato alla convenienza di rendere praticabile e agevole una strada in piano, costruendo opere adatte e soprattutto regolando le acque. Ma la carta veronese del cinquecento mostra in quale stato la strada poteva essere ridotta dalle piene.

[Ripensai a questo problema quando, appena pubblicato questo scritto, mi giunse il fasc. 2 (1951) del tomo VII della rivista *Gallia*, con un importante articolo del Campardou su un miliario della *Via Domitia* di recente scoperto a Treilles, dipartimento dell'Aude, una trentina di chilometri a sud di Narbonne. Si tratta del primo e unico miliario giunto a noi di quelli posti da Gn. Domizio, quando costruì la strada nel 121 a. C., e, trovato *in situ*, indica il tracciato primitivo della *Via Domitia*, che seguiva la pista preistorica del sale, proveniente dalle saline della costa. Ora nei primi tempi dell'impero la via originaria fu abbandonata e la strada fu tracciata più ad occidente, cioè più in alto, per evitare le bassure umide lungo la costa. Sono conservati diversi miliari di questo nuovo tracciato, che risalgono ad Augusto. Nel IV sec. furono apportate nuove varianti al percorso, attestate da un miliario di Costantino e Licinio. La via moderna fu costruita nel sec. XVIII.

Naturalmente i diversi percorsi importavano variazioni nelle distanze stradali, e infatti le cifre degli itinerari presentano delle divergenze, sulle quali si è molto discusso. La via primitiva presenta un

(43) I reperti archeologici sono minutamente elencati dal De Bon nei suoi scritti.

tracciato più rettilineo; quella dell'alto impero sulla collina un tracciato più sinuoso.

Il Campardou conchiude che nella Narbonese, come in altre regioni della Gallia, l'amministrazione imperiale sistemò le vie più antiche in modo, che le comunicazioni fossero più agevoli e sicure e quindi più rapide. In via generale, il tracciato fu trasferito sulle alture in modo da evitare i luoghi bassi e paludosi, che si percorrevano con difficoltà, specialmente durante la cattiva stagione.

È indubbio che abbiamo ora in Gallia un esempio di quello che, secondo il De Bon, sarebbe avvenuto per la strada antica fra Verona e Vicenza, e non mi sento più di negare recisamente che nell'antichità sia esistito un percorso in piano: cioè che i tecnici romani abbiano nel II° sec. a. C. tracciato la Via Postumia a rettifili fra Verona e Vicenza. Ma di questo percorso non abbiamo traccia alcuna, se non forse quella della cifra bassa degli itinerari. Tutti i dati stradali attestano il percorso per le colline. È possibile che sia sempre esistita una pista più comoda in piano almeno per la stagione asciutta; ma essa fu usufruita e trasformata in strada dal console Postumio nel 148 a. C. o dopo il mille col rinascere dei traffici? Non lo sappiamo.]

* * *

Dopo Caldiero, ove finisce l'antica conoide dell'Adige, le resorgive affiorano solo a tratti (a Villabella presso S. Bonifacio, lungo la strada Vicenza-Lonigo all'altezza di Vò), coperte come sono dalle alluvioni dei fiumi prealpini ⁽⁴⁴⁾.

Oltrepassato lo sprone di Creazzo, la linea delle resorgive piega fortemente verso nord, per Costabissara, Caldogno, Dueville, Sandri-
go sino a S. Croce Bigolina, oltre la Brenta, di dove discende a Cittadella e prosegue quindi per Tombolo, S. Martino di Lupari ecc. ⁽⁴⁵⁾. Si può chiedere perchè la *via Postumia* non sia stata tenuta all'asciutto girando sopra la linea suddetta. Evidentemente perchè s'è voluto attraversare Vicenza; e si può da ciò indurre che questa città aveva già nel secondo secolo a. C. una certa importanza.

Per il percorso della *via Postumia* ad oriente di Vicenza, conviene poi fare qualche altra considerazione. Cambiata la situazione politica e militare, che aveva suggerito la costruzione della strada di

(44) Vd. la carta in NICOLIS, *Circolazioni interne ecc. in Memorie dell'Accademia di Verona* LXXIV (1898).

(45) Vd. il foglio Padova della *Carta geologica delle Tre Venezie*.

arroccamento, la *via Postumia* non ebbe più vitalità come complesso unitario. Conservarono le funzioni di strada principale i tronchi che servivano ancora al grande traffico, come quello Genova-Piacenza. Ma nè la *Tabula Peutingeriana*, nè gli itinerari a tabella ricordano più il tratto Piacenza-Cremona, decaduto a strada locale. L'itinerario di Antonino, giunto a Vicenza (p. 128), prosegue verso Aquileia per Padova, Altino e Concordia e così l'itinerario Burdigalense (p. 559). Anche la *Tabula* segna la via da Vicenza ad Aquileia per Padova, Altino e Concordia, ma dà anche la *via Vicetia XXXIII Opitergio XL Concordia XXX Aquileia*, via che, fra Vicenza ed Oderzo, è certamente la *Postumia*.

Su questi dati, Enrico Kiepert (⁴⁶), che già aveva erroneamente condotto la *Via Postumia* direttamente da Cremona a Verona, invece che per *Betriaeum*, la condusse da Verona fino ad *Opitergium*, facendola poi continuare per Concordia sino ad Aquileia. Probabilmente il Kiepert non ebbe a disposizione o non aveva l'abitudine di studiare a fondo le carte topografiche a grande scala, e non s'accorse quindi del magnifico rettifilo fra la Brenta e la Piave e della strada alta da Codroipo ad Ontagnano, a SO di Palmanova, che, a prima vista, si rivelano come strade antiche.

Se con la *via Postumia* si voleva attraversare Vicenza, i suoi costruttori dovevano poi proporsi di uscire al più presto dal terreno irriguo che circonda a settentrione la città e raggiungere il terreno asciutto a monte della linea delle resorgive, che abbiamo indicato poco fa. Per far ciò, non c'era che da raggiungere direttamente da Vicenza il punto oltre la Brenta, ove la linea delle resorgive scende più a sud, cioè fra Santa Croce Bigolina e Cittadella. E così essi fecero.

La *Via Postumia* usciva da Vicenza per il ponte degli Angeli (⁴⁷). Il tracciato della strada riappare oltre il fiumicello Tesina ed è visibilissimo sulla carta (⁴⁸) un rettifilo di strade secondarie interrotto solo per un breve tratto, sul quale però la linea è segnata da fossati. Un rettifilo siffatto sarebbe già indizio probante di strada antica; ma l'indizio è confermato dal fatto, che il rettifilo prolungato a SO rag-

(⁴⁶) *Formae Orbis* XXIII.

(⁴⁷) L'antico ponte romano, rifatto in parte nel medio evo, fu abbattuto nel 1889 e sostituito con un ponte in ferro. Vd. GIRARDI, o. c., p. 21. Per tracce di un ponte romano trovato restaurando il vicino teatro Olimpico, v. *Roma, Rivista di Studi e di vita romana* XXI (1943), p. 28.

(⁴⁸) Vd. la tav. XXXVIII fig. 2; è segnato chiaramente anche sulla carta austriaca. Nella tav. XXXIX una fotografia dall'aereo della regione attraversata dalla *via Postumia* dal f. Tesina a N di Cittadella.

giungerebbe quasi esattamente la porta orientale di Vicenza, passando per Ospedaletto, anche questo nome che è indizio di strada vetusta. Con ogni probabilità la strada antica usciva da Vicenza in linea retta; più tardi, per ragioni che non è il caso d'investigare qui, essa prese una andatura tutta a curve ⁽⁴⁹⁾.

Ma sul rettifilo abbiamo inoltre due importanti indizi toponomastici: uno è *Ca' della Levà*, al principio del rettifilo, vicino al passo sul rio Armedola. Con la *Levà* (*Levata*, *Levada*) si designava di solito la strada antica su argine ⁽⁵⁰⁾; e la probabile ragione per la quale la traccia della via antica si è conservata in questo tratto, è che essa qui attraversava una zona bassa e umida, irrigata ora dal rio Armedola e dal rio Ceresone, e fu quindi costruita su un alto argine che in parte si può rintracciare anche oggi (vd. più sotto). L'altro toponimo è quello di *Postumia*, frazione del Comune di S. Pietro in Gù. Si tratta di poche case in prossimità o sulla via antica. È questa la prima volta, per chi viene da Genova, che il nome della *via Postumia* appare conservato in un toponimo ⁽⁵¹⁾, il quale ritornerà più avanti proseguendo verso oriente. Il nome segnato sulla carta e usato nelle indicazioni ufficiali è certo una ricostruzione dotta. Più ad oriente, come vedremo, ricorre la forma popolare *Postioma*; uno storico locale ⁽⁵²⁾ chiama *Poston* la frazione di S. Pietro in Gù detta sulla carta *Postumia* ⁽⁵³⁾.

(49) La *via Postumia* non passava, come alcuni (BRENTARI, *Storia di Bassano*, p. 39) hanno pensato, per Quinto Vicentino, che è a cinque miglia da Vicenza, ma segna il percorso della via da Vicenza a Treviso.

(50) Cfr. OLIVIERI, *Di alcune tracce*, p. 187.

(51) La *via Postumia* è ricordata nella *Sententia Minuciorum* (CIL I² 584) ma il nome non sopravvive presso Genova in alcun toponimo moderno conosciuto. La *Postumia* sarebbe stata indicata lungo la stretta di Stradella con l'appellativo di *Costuma*; ma ciò non è sufficientemente testimoniato e la trasformazione sarebbe difficilmente spiegabile.

(52) DON B. CASTEGNARO, *S. Pietro in Gù*, Vicenza 1925, p. 17.

(53) L'OLIVIERI, *Di alcune tracce*, p. 199, cita parecchie forme del nome. Per lui la frazione del comune di S. Pietro in Gù si sarebbe chiamata un tempo *Postuma* e *Postiuma* sarebbe il nome di una strada vicinale presso Carmignano di Brenta, che deve essere la stessa da noi qui considerata, che arriva appunto sino al confine del comune di Carmignano. Quando il dott. Giovanni Pozzolo, citato in ZANON, *Romanità del territorio cittadellese*, Parma, 1907, scriveva che «*Postumia* è l'avanzo di una via romana sull'estremo nord di Spessa», si riferiva certo alla stessa strada da noi esaminata, essendo Spessa una frazione di Carmignano situata verso la *Postumia*. Altre forme del nome vedremo più avanti.

Non è facile accertare le forme popolari viventi di questi toponimi. In primo luogo le forme ufficiali, che agiscono ormai da lungo tempo, cacciano a mano a mano le forme popolari. Inoltre, percorrendo la *Postumia*, ho dovuto constatare che molto di frequente gli abitanti lungo di essa appartengono a fami-

Non credo si possano sollevare dubbi sul fatto, che si tratta di un toponimo che contiene il nome antico della strada.

Sul tratto della *via Postumia* a nord di S. Pietro in Gù, il Brentari ⁽⁵⁴⁾ dà questa notizia che dice di aver avuta da uno studioso del luogo: « Gli avanzi di essa vennero a poco a poco venduti dai comuni e ridotti dai privati a cultura; ma sopra la chiesa di S. Pietro Engù se ne conserva ancora un tratto di circa 400 metri di lunghezza, elevato due metri sulla sottostante campagna; e questo avanzo è sufficiente per darci un'idea della grandiosità di questa strada » ⁽⁵⁵⁾.

Prolungando in linea retta verso NE il tronco della *via Postumia*, si giunge al villaggio di Camazzole, frazione del Comune di Carmignano, sull'argine della Brenta. Sul greto del fiume non si rilevarono mai tracce di manufatti ⁽⁵⁶⁾. Il letto ghiaioso della Brenta ha qui la larghezza di oltre un chilometro, ma il terrazzo alluviale è un tre quarti di chilometro più ad est dell'argine attuale. Raggiunto il terrazzo, che è qualche metro più alto della campagna sottostante, a Ca' Micheli, in Comune di Cittadella, riprende la traccia della *via Postumia* ⁽⁵⁷⁾.

glie stabilite di recente nella zona e provenienti o dalle prealpi venete o da altre località, che lasciarono per assumere la conduzione di fondi a mezzadria o in affitto. Non poche famiglie che un tempo abitavano nella campagna, sono invece passate in città, specialmente a Padova o a Venezia. Gli abitanti più anziani dicono di sapere che la via semiabbandonata era un tempo una grande strada che conduceva a Roma; ma vanno poco più in là. I giovani non ne sanno nulla.

⁽⁵⁴⁾ o. c., p. 38.

⁽⁵⁵⁾ All'incirca le stesse informazioni dava l'ing. G. Frasson al ZANON, o. c., p. 27. Egli dice che nel Comune di S. Pietro la strada non è mantenuta « ma fu venduta ai frontisti e tutta incorporata ai fondi adiacenti e quindi d'essa nessuna traccia rimane, fuorchè un magnifico tratto non alienato che attraversa precisamente le Vegre della larghezza di oltre una ventina di metri e della lunghezza di qualche centinaio e sorpassa il fiumicello Cereson sul quale nessun resto di manufatto esiste ». *Vegre* è nome comune per « sodaglia, terreno non coltivato » (vd. OLIVIERI, *Saggio*, p. 241, n. 1) e diviene poi spesso toponimo. Il Frasson non può riferirsi alla località *Vegre* segnata sulla nostra carta, ma ai siti paludosi attraversati dalle tracce della *Postumia*.

⁽⁵⁶⁾ Cfr. ZANON, o. c., p. 26. — Non è qui il caso di trattare delle variazioni che il corso della Brenta subì anche in epoca storica a sud di Bassano: vd. GLORIA, *L'Agro patavino dai tempi romani alla pace di Costanza* in *Atti dell'Istituto Veneto*, Serie V., vol. VII (1880-81), p. 609; BRENTARI, *Storia di Bassano*, p. 56; FRESCURA, *La Brenta*, in *Riv. Geograf. Ital.* III (1896), p. 12 dell'estr.

⁽⁵⁷⁾ Il tratto di strada campestre sul fondo dell'alveo della Brenta, attraverso i cosiddetti « fondi di alta », ha direzione alquanto diversa e non si può dire senz'altro che rappresenti il tracciato antico della via.

Questa traccia fra Brenta e Piave, ed oltre la Piave sino ad Oderzo, corre dritta per più di 60 chilometri, ed è superata in lunghezza solo dai rettifili dell'Appia e dell'Emilia, che essa supera invece per regolarità. Oltre che dalla sua linearità e dal fatto che la strada è tracciata attraverso la « Campagna » ⁽⁵⁸⁾ senza alcun riguardo agli abitati, non solo moderni (Cittadella, Castelfranco), ma anche a quello antico di *Tarvisium*, la sua antichità e il suo nome sono garantiti da prove documentali e toponomastiche (vd. Tav. XL).

Prima qualche documento.

Nel diploma di Ottone III dato a Borgo S. Donnino nell'anno 1000 ⁽⁵⁹⁾ il territorio assegnato a Rambaldo, conte di Treviso, è così determinato: *quatenus praedia et terram, sive demortuam sive nostro pertinentem imperio, Raimbaldo nostro amabili fidei, Tarvisiensi videlicet comiti ea quae videntur sita sicuti Postumia firmat in Plave, et de altera parte usque in via Asulina* ⁽⁶⁰⁾ *et inde firmantem in Museno et de Museno usque in capite Montis Belluni et de monte Belluni per via de Ruvigo firmantem in Plave et iterum sicut currit Plavis in Postumia imperiali largiri dignarem praecepto.*

Il territorio concesso a Rambaldo è cioè limitato a sud dalla Postumia dalla Piave alla via Asolana, ad ovest dalla Via Asolana e dal Musòn, a nord da una linea dal Musòn a Montebelluna e di qui dalla strada di Rovigo (presso il ponte di Vidor) e infine dalla Piave sino alla Postumia.

Diploma di Enrico II dato da Verona il 6 dicembre 1021. ⁽⁶¹⁾ Si riferisce a sei chiese con relativi fondi di proprietà del Monastero di S. Zeno di Verona, situati *in comitatu Tarvisiano*. La sesta di queste chiese è quella *constructa in honorem S. Viti in Postumia non multum longe a loco ubi dicitur Mar...* ⁽⁶²⁾ Si tratta della chiesa di S. Vito

(58) Nel Trevigiano con « Campagna » si indica di solito la zona alta ed aperta sopra le resorgive e sotto la montagna, mentre la bassa è la « Zozagna » (da zozo, veneto = in basso); vd. le osservazioni del BERTOLINI, *Riv. Geogr. Ital.* IX (1902), p. 623.

(59) *MGH, Dipl. Reg. et Imper. Germ.* II, p. 807, n. 380.

(60) La strada Asolana, l'antica *Aurelia* fra Padova e Asolo.

(61) *MGH, Dipl. Reg. et Imper. Germ.* III, p. 583, n. 461.

(62) L'editore del diploma nei *MGH* propone in nota due identificazioni, una di *Postumia* con Postuman, frazione di Mezzane nei Monti Lessini e del nome incompleto con Marcenigo o Marcelise, villaggi dei Lessini. Si tratta invece della Postumia nel Trevigiano (v. MURATORI, *Ant. Estensi* I, p. 129) e il placito è rivolto al conte di Treviso, del quale tratta anche quello sopra riferito. Anche le altre cinque chiese sono nei dintorni di Treviso: vd. AGNOLETTI, *Treviso e le sue pievi* I (1897), p. 444 e 525.

sulla *Via Postumia*, in comune di Ponzano Veneto, situata a tre chilometri circa ad oriente di Postioma. La località, il cui nome è mutilo sul placito, è Merlengo, a poco più di un chilometro a SE di S. Vito.

La documentazione toponomastica per questo tratto della *via Postumia* è pure copiosa e sicura. Il Gloria ⁽⁶³⁾ dice che di essa si trova indubbio avanzo in S. Croce Bigolina padovana ⁽⁶⁴⁾ ov'è detta *Postuma* ⁽⁶⁵⁾.

Sulla tav. Rosà (f. 37 II SO: vd. tav. XL, 1) il nome *Postumia* è dato ad alcune case situate un po' a nord della via romana, sulla strada Cittadella-Bassano. Il toponimo si sarebbe qui un po' spostato verso il nord. Lo Zanon ⁽⁶⁶⁾ dice d'aver trovato il nome presso Motinello (vecchio) ⁽⁶⁷⁾ e altrove.

Il più sicuro e caratteristico toponimo è però quello del villaggio di *Postioma*, frazione del comune di Paese, situato all'incrocio fra la *via Postumia* e la strada Treviso-Biadene-Cornuda-Valle della Piave, che è, con ogni probabilità, antica. La forma del toponimo è popolare e non fu sopraffatta da una restituzione dotta. Esso ricorre una seconda volta più ad oriente, sulla traccia della strada antica, a case *Postioma* ⁽⁶⁸⁾ in comune di Maserada, 2 Km a SO di questo paese e altrettanto ad O della frazione i Ronchi. La stessa forma: «strada vicinale» o «strada comunale la Postioma» ricorre nelle mappe catastali dei comuni di Castelfranco Veneto e di Castel di Godego, da me consultate.

La *via Postumia* nel territorio dei comuni di Cittadella e Galliera è ben mantenuta e inghiaiaata e serve come strada carrozzabile. Oltrepassato il gruppo di case «Il Maglio», essa si riduce a strada campestre. A SE di Castel di Godego, sulla tavoletta al 25.000 Castelfranco Veneto ⁽⁶⁹⁾, è indicata come *via Postumia* una strada campestre, che corre un duecento metri a nord della traccia rettilinea dalle Vegre al torrente Brenton per un percorso di circa due chilometri. La stessa

⁽⁶³⁾ *L'Agro Patavino*, p. 84. Cfr. il foglio di Padova dell'ediz. archeologica della carta d'Italia, I NO 1.

⁽⁶⁴⁾ L'abitato di S. Croce B., frazione di Cittadella, è situato un po' meno di un chilometro a nord della traccia della *Postumia*.

⁽⁶⁵⁾ Questa forma ricorre anche in un doc. del 1458, che enumera i beni del Monastero di S. Maria del Camposanto in Cittadella: vd. ZANON, o. c., p. 25, n. 43.

⁽⁶⁶⁾ p. 26 nota.

⁽⁶⁷⁾ Frazione del Comune di Galliera, un mezzo chilometro a nord della traccia della *Postumia*.

⁽⁶⁸⁾ Tav. Villorba, fol. 38 II SO: vd. tav. XL, 1.

⁽⁶⁹⁾ fol. 37 II SE: vd. tav. XL, 1.

indicazione è sulle mappe catastali o, più probabilmente, deriva dalle mappe stesse. Sul posto, gli abitanti non hanno saputo confermare che la leggendaria strada antica sia quella più a settentrione e non l'altra sul tracciato rettilineo. Inoltre il terreno a nord e a sud della *via Postumia* in questa zona è centuriato ⁽⁷⁰⁾ e sono conservati abbastanza bene i decumani e anche i limiti interni delle centurie, che sono divise ciascuna in quattro strisce interne nel senso dei decumani. Ma la ricostruzione della centuriazione mostra che essa partiva dalla strada, che è in linea con la traccia generale della *via Postumia*.

Probabilmente la traccia antica divenne per qualche motivo impraticabile (e in qualche tratto lo è ancora) e il traffico passò su una stradicciola laterale, che assunse il nome della via antica. Il fenomeno è abbastanza frequente anche per altre vie antiche.

La via antica riprende ad essere mantenuta a nord di Castelfranco sino a S. Floriano di Campagna, ritornando poi strada carrareccia sino a Postioma. In molti tratti essa si eleva ancora sulla campagna circostante; il rilievo è segnato anche nelle tavolette al 25.000, ed è fiancheggiata da fossati. A Postioma la strada ritorna ad essere mantenuta sino ad oltre S. Vito. In seguito si alternano i tratti di strada abbandonata e di strada sottoposta a manutenzione, a seconda che essa si articola nella rete delle strade vicinali della regione.

Ai Ronchi, a sud di Maserada, la traccia sparisce e si entra nella zona delle divagazioni della Piave, che hanno fatto sparire ogni traccia del manufatto stradale. Una carta del 1532 ⁽⁷¹⁾ mostra che nel 1500 il complesso di rami del fiume e isolotti fra Nervesa e Candelù era all'incirca come ora, tranne che erano ancora ben visibili il « ramo de Lovadina secho » e il ramo che lambiva S. Michele, così che il greto della Piave, con luoghi « pascholi e gierozi », con qualche tratto « arativo e piantado » e qualche abitato, come Salettuo e l'Ospedale, si estendeva da Spresiano a S. Michele per non meno di cinque chilometri di larghezza. Ma subito a valle si aveva un restringimento del letto della Piave, simile a quello sul quale passa oggi il ponte della Priula e idoneo quindi al transito di una strada. Se chi tracciò la *via Po-*

(70) Vd. FRACCARO, *Intorno ai confini e alla centuriazione degli agri di Patavium e di Acelum* in *Studi di antichità classica offerti a E. Ciaceri*, tavola II, ripubblicato in questo volume p. 71.

(71) In VOLLO, *Le piene dei fiumi veneti e i provvedimenti di difesa. Il Piave* (nelle pubblicazioni della Commissione italiana di studio per i problemi del soccorso alle popolazioni, sopra citata, vol. XI, Firenze 1942), p. 40. E' disegnata da Nicolò de Andrea e conservata nell'Archivio di Stato di Venezia, Savi alle acque, Piave, n. 3.

stumia avesse mirato solo a raggiungere in linea retta *Opitergium*, si sarebbe tenuto un po' più a settentrionale; se si tenne alquanto in basso, ciò significa che nell'antichità il punto più favorevole al passaggio della Piave con un ponte era quello prescelto e che anche oggi rappresenta una strozzatura del greto del fiume. Forse la Piave, nei secoli scorsi, allargò in qualche periodo il suo letto verso i Ronchi e Candelù, ove oggi un argine protegge la campagna sottostante da nuovi tentativi del fiume di allargarsi verso sud ⁽⁷²⁾.

Sulla sinistra della Piave, la linea della *via Postumia* è ripresa subito al di là dall'argine al gruppo di case « le Grave » e a Borgo del Molino e, dopo una breve interruzione in corrispondenza del villaggio di Roncadelle, che ha attratto a sè la strada, da un tronco a rettilineo di tre chilometri sino a C. S. Simone ⁽⁷³⁾. Lo fianeggia la fossa Bidoggia, che continua diritta sino al ponte di Faè, che la strada moderna raggiunge con due ampi giri, toccando il paese stesso di Faè. All'incirca da dove è ora il ponte, la via antica doveva raggiungere diritta Oderzo, il cui cardine è anche oggi nella stessa direzione.

* * *

Abbiamo avvertito sopra, come, in base agli itinerari, si faccia correre da molti la *via Postumia* da *Opitergium* a *Concordia*. Indubbiamente esisteva una via fra queste due città, attestata, oltre che dalla *tabula*, da Annone = *ad nonum*, ma non era la *Postumia*. Altri ⁽⁷⁴⁾ ritengono invece che la *Postumia* da Oderzo risalisse a Codroipo, e di qui continuasse verso Aquileia, per la « strada alta » friulana. Anche questa opinione, per il tratto Oderzo-Codroipo, non è accettabile.

Per rendersi conto del tracciato della *via Postumia*, delineato in un'epoca nella quale le regioni da essa attraversate, specialmente nel-

(72) Il VOLLO, o. c., p. 43, dice che in una rotta dell'agosto 1757 quest'argine fu rotto e a Candelù l'altezza delle acque raggiunse i due metri.

(73) A. VITAL, *Tracce di romanità nel territorio di Conegliano* in *Archivio Veneto* IX (1931), p. 15 dell'estr., n. 4, attesta che nel catasto questa strada è indicata *via comunale Postumia*, C. S. Simon, sulla nostra tav. XL, 1 sarebbe sulla strada a SE del secondo a di « Levada ». Quest'ultimo toponimo, certo da collegarsi con la traccia della *via Postumia*, si è spostato verso settentrione.

(74) VITAL, l. c., e DE BON. Il Vital osservò giustamente che a torto alcuni facevano passare la *via Postumia* per *Concordia*, attraverso paesi allora paludosi, ma non vide che la difficoltà fu superata con un tracciato molto più a settentrione.

l'alta Venezia, dovevano essere ancora nello stato naturale o pochissimo modificate dall'opera dell'uomo, è necessario tenere molto conto della natura fisica del suolo percorso dalla strada. Ora, al piede della catena alpina si stende una zona di varia profondità coperta dal materiale più o meno grossolano trasportato dai fiumi e dai torrenti alpini. Il terreno di questa zona è per sua natura permeabile e arido, ghiaioso e ricoperto da poco *humus*. Al di sotto di questa zona, a seconda che affiorano strati di terreno impermeabili, le acque piovane o dei fiumi, che filtrano attraverso le ghiaie, devono ritornare alla superficie, dando origine a copiose fonti, dette « *fontanili, resultive, sorgive, resorgive* », termine quest'ultimo usato ormai comunemente dai geografi ⁽⁷⁵⁾. Queste resorgive danno origine a molti corsi d'acqua, alcuni dei quali veri e propri fiumi, come il Sile e la Livenza nella Venezia; e in ogni modo rendono umida la pianura sottostante, la quale, lasciata a sè, diverrebbe paludosa e fittamente selvosa ⁽⁷⁶⁾ e bonificata è invece terreno ideale per l'agricoltura. Comunque, o in condizioni naturali, cioè paludosa e boscosa, o bonificata e allora solcata da fiumi lenti e da fossi di scolo accompagnati da siepi e da piantagioni, da strade fiancheggiate da fossati, da divisioni di ogni genere fra gli appezzamenti coltivati, la zona inferiore alle resorgive richiede, per essere attraversata con una strada, una quantità di opere d'arte o presenta continuamente ostacoli al traffico.

(75) Sul fenomeno delle resorgive nel Veneto, sulla netta distinzione fra il paese a monte della linea delle resorgive e quello a valle, e sui fatti naturali e umani collegati con questa linea, ha svolte acute osservazioni e considerazioni GIAN LUDOVICO BERTOLINI in una serie di articoli apparsi nella *Rivista Geografica Italiana* IV (1897), p. 449; 574; V (1898), p. 201; VI (1899), p. 98; VII (1900), p. 371; IX (1902), p. 619; X (1903), p. 21 sg. Il vecchio amico ha voluto farmi dono della raccolta preziosa di tutti gli estratti di questi suoi studi.

(76) Vd. BERTOLINI, *R. G.* IV, p. 574. Può dare un'idea della selvosità del paese il diploma del 1028 con il quale Corrado II donava al patriarca di Aquileia Popone una *silva in pago Foroiulli* la quale cominciava a *flumine Ison- tio usque ad mare et sic subius stratam que vulgo dicitur [via] vel strata Ungarorum usque in illum locum, ubi fluentum Flumen nascitur* [le sorgenti del Fiume presso Zoppola, ad est di Pordenone], *et ita deorsum per Flumen usque ad terminum, qui est inter predium Ocini comitis quod vocatur Cortis Naonis* [Cordenons] *et inter predium sancte Sextensis abbatis et usque flumen Meduna, secus huius decursum usque ad flumen Liguéntia dictum et usque ad Liguéntie introitum in mare* (MGH, *Dipl. r. et imp. G.* IV, n. 132, p. 177). Gran parte del Friuli sotto la linea delle resorgive, indicata dalla *strada alta* e dalle sorgenti del Fiume, era quindi una selva.

Era dunque naturale che gli antichi tracciassero la loro pista o strada a monte della linea delle resorgive e entrassero nella zona umida solo quando era necessario, cercando di uscirne appena fosse possibile per riportarsi sul terreno asciutto a monte delle resorgive. Abbiamo veduto che così si fece per la *via Postumia*, quando, disceso il terrazzo destro dell'Oglio a Calvatone, la si condusse diritta, attraverso bassure e terreni irrigui non evitabili, a raggiungere la brughiera Veronese a NE di Goito. Così, volendo passare per Vicenza, la via fu condotta da Creazzo a Vicenza sotto la linea delle resorgive, per riguadagnare poi con un rettifilo il terreno asciutto a monte delle resorgive sulla sinistra della Brenta, presso S. Croce Bigolina.

Queste considerazioni sono di importanza capitale per riconoscere l'ultimo tratto della *via Postumia*.

Raggiunta sotto S. Croce Bigolina la campagna arida, la strada romana vi si mantenne per lungo tratto sino alla Piave, rinunciando a toccare *Tarvisium*, città che forse nel secondo secolo a. C. aveva scarsa importanza. La linea delle resorgive, seguendo il margine della conoide della Piave, da Lancenigo, a N. di Treviso, passa per Maserada, S. Paolo, Conegliano, Polcenigo (a N di Sacile), sorgenti della Livenza sotto il Monte Cavallo. Di qui la linea scende passando sopra Pordenone, risale a Cordenons, valica il Tagliamento fra Valvasone e Casarsa e va a Codroipo e quindi a Palmanova. Cioè dalle sorgenti della Livenza corre ai piedi delle grandi conoidi della Cellina, della Meduna e del Tagliamento, che formano la tipica brughiera del Friuli (7).

L'influenza di queste condizioni fisiche si risente anche oggi. La principale arteria ferroviaria del Veneto, la quale, per evidenti ragioni economiche, venendo da Verona deve toccare Padova e avvicinarsi il più possibile a Venezia, da Mestre risale diritta per Treviso a Conegliano e per Sacile, Pordenone e Codroipo giunge a Udine, il centro moderno del Friuli, erede di Aquileia. Solo negli ultimi tempi, con la riunione di Trieste all'Italia, la linea ferroviaria costiera assunse, come l'antica *via Annia*, una maggiore importanza. La strada carrozzabile Verona-Udine, non legata alla necessità di toccare Padova e Mestre, va diretta da Vicenza a Treviso: di qui un ramo va ad Oderzo e Portogruaro (Concordia), ma la grande strada maestra sale a Conegliano, Sacile e Pordenone, come la ferrovia; anzi un tempo, come vedremo, dopo Sacile girava ancora più a settentrione.

I costruttori della *via Postumia*, badando solo alla convenienza del terreno, avrebbero dovuto, all'incirca da Postioma, puntare verso

NE per Conegliano e Sacile; ma con ogni probabilità essi ritennero necessario di toccare *Opitergium*, come già avevano ritenuto necessario toccare Vicenza. Ma per toccare Oderzo, si entrava decisamente nella zona sotto le resorgive, dalla quale bisognava fare in modo di uscire per il percorso più breve. Cioè, praticamente, portandosi per la linea più breve da Oderzo ad un punto sopra la linea delle resorgive.

Una prima conferma di questa ipotesi l'abbiamo nel toponimo *Settimo*, ora frazione di Porto Buffolè, che un tempo era *Septimum* e *portus in Lipientia* ⁽⁷⁸⁾. La distanza fra Oderzo e Settimo va probabilmente misurata per Mansuè, cioè secondo i due tronchi di strada che escono l'uno da Oderzo verso NE e l'altro dal ponte della Livenza di Portobuffolè verso Mansuè, i quali potrebbero essere due frammenti della via antica. La distanza fra Oderzo e Settimo è un po' inferiore a 7 miglia; ma d'altra parte non si vede di dove la misurazione potesse partire, se non da Oderzo (Tav. XLI, 1).

Più a nord il nome della *via Postumia* ricorre in documenti. Lo storico Verci ⁽⁷⁹⁾ pubblicò due documenti friulani del 1214, nei quali è menzionata la famosa via. Il primo, del 19 settembre, *actum est in campo mollo iuxta Postoima* e contiene il giuramento dei fratelli Di Prata di accettare il giudizio di Ezzelino da Romano; il secondo di due giorni dopo, riferisce la divisione fra i due fratelli dei beni e delle giurisdizioni della famiglia Di Prata. Il documento si richiama alla strada che esce da *Brugnaria* (Brugnera sulla Livenza) e va verso Villadolt (poco a N di Fontanafredda) e a quella che *tendit de Orsaria* [sulla tav. Gaiarine fol. 39 IV SO e Tav. XLI, 1: *C. Orsera*, a S di Tamai] *versus Sacillum usque ad pratum Almerici q. dñi Olardi de Purciliis et ab eodem prato usque ad fossam, que dicitur San-sucarium* ⁽⁸⁰⁾ *secundum quod designatum est et secundum quod dicta fossa tendit usque ad Postoymam, que est super colle maiori de Campo mollo* [la vasta umida R. dei Camoi a sud della strada Sacile-Fontanafredda], *et ab eadem Postoyma secundum quod designatum est desuper villam Tajedi [Tajédo] usque ad fossam fontis, qui fons nascitur desuper villam Tajedi et a dictis terminis secundum quod designatum est versus meridiem et versus villam Tajedi et villam Tamai et Orsariam sit in parte dñi Gabrielis etc.* ».

(78) *I Diplomi di Berengario I*, ed. Schiapparelli (in *Fonti per la Storia d'Italia*), p. 182 (Dipl. del 908): *portum in Lipientia quod Septimum dicitur*.

(79) *Storia degli Eccelini*, III, doc. 83 e 84, p. 158 sg.

(80) La regione paludosa è piena di fossi e scoli, ma sulla tavoletta non trovo questo nome, per il quale vd. OLIVIERI, *Saggio*, p. 182.

Non è nostro compito identificare quelle località menzionate nel documento, che non appaiono sulle nostre carte: ma è chiaro dalle località subito identificabili, che il documento delinea un territorio tracciando un perimetro che da Orsera va verso O e poi verso N girando poi verso E e scendendo a S per Tajedo e Tamai a raggiungere ancora Orsera, e che la *Postumia* (*Postoyma*) era sul confine settentrionale del territorio delimitato ⁽⁸¹⁾.

In Paolo Diacono V, 39 i *Foroiulani*, che vogliono correre in aiuto del re Cuniperto contro il ribelle *Alahis*, per portarsi a *Ticinum*, si dirigono verso il *Pons Lipientiae*, che dista, a detta di Paolo, 48 miglia da *Forum Iulii*. *Alahis* li attende nascosto nella *silva quae Capulanus dicitur*, cioè Cavolano sulla destra della Livenza, 2500 m. a sud di Sacile. Il *Pons Lipientiae* è ricordato in una costituzione del 370, nella quale Valentiniano, Valente e Graziano parlano della riparazione di detto ponte ⁽⁸²⁾.

Sulla strada attuale, da Cividale a Sacile per Codroipo sono 76 chilometri, cifra non molto lontana dai 71 chilometri circa corrispondenti alle 48 miglia di Paolo. Ma il racconto di Paolo esige che il ponte sulla Livenza sia presso la selva di Capulano, la quale doveva sorgere sulla sponda destra del fiume. Ora è difficile pensare che si passasse la Livenza a Sacile per scendere poi a Oderzo. Se ne dovrebbe indurre che al tempo di Paolo, e forse già alla fine del IV sec. d. C., si era abbandonato il tracciato per Oderzo, e si scendeva invece per Sacile, Godega (stazione di Goti) ⁽⁸³⁾, Ramera ⁽⁸⁴⁾, Bocca di Strada, Ospedale di Piave (oggi scomparso, ma a Palazzon sulla riva della Piave a N di Lovadina). È la *strada Ongaresca* ⁽⁸⁵⁾, o meglio una delle strade Ongaresche. Sul percorso da Settimo verso nord, non possia-

(81) Il DI PRAMPERO, *Saggio di un glossario geografico Friulano dal VI al XIII secolo* in *Atti dell'Istituto Veneto*, Serie V, vol. VIII (1881-82), p. 164 si era lasciato fuorviare dalla presenza del comune toponimo Campomolle e collocava la *Postoyma* del documento fra Madrisio di Varmo e Teor, sulla sinistra del Tagliamento, ove sorge appunto un villaggio Campomolle ad un chilometro da Teor. L'errore fu corretto dal BERTOLINI, *Riv. Geogr.* VII (1900), p. 373, n. 7.

(82) *Cod. Theod.* XI, 10, 2.

(83) Vd. OLIVIERI, *Saggio*, p. 38.

(84) Da *Romaria*, cioè *Romea*: vd. OLIVIERI, *Di alcune traccie*, p. 194, e *Complementi alla toponomastica Veneta* in *Atti dell'Istituto Veneto*, XCIX (1939-40), parte II, p. 1078.

(85) Descritta da VITAL, *o. c.*, p. 2, n. 5. Essa avrebbe continuato per Cordignano e Caneva, ai piedi dei monti, sino al Tagliamento. La *Levade de Sacil* è ricordata dal PIRONA, *Vocabolario friulano*, 1871, p. 607, presso Godega (cfr. *Il nuovo Pirona*, Udine 1935, p. 1485, a Jevade).

mo dir altro che la strada, secondo la testimonianza dei documenti sopra citati, attraversava i *Camoi* e si portava verso Fontanafredda e Villa d'Olt.

Da Fontanafredda-Villa d'Olt la *via Postumia* raggiungeva Codroipo, latino *Quadrivium*. Il quadrivio risultava dall'incrocio della via costruita da Augusto da Concordia al Norico e attestata dai miliari CIL V 7995 - 7996 - 7997 ma col testo dato in *Not. Scavi* 1886, p. 111 - 7998 - 7999 ⁽⁸⁶⁾ con un'altra via, la quale non poteva essere che la *Postumia*. È infatti pressoché certo che la vecchia « strada alta » da Codroipo ad Ontagnano, ad O di Palmanova, è la *via Postumia* che scendeva poi ad Aquileia. Non si conosce, che io sappia, nessuna prova documentale o toponomastica, ma questo grande rettifilo deserto, non può essere che il tracciato della strada romana pedemontana verso Aquileia, cioè della *via Postumia*. La popolazione non si è però stabilita lungo la strada sulla campagna arida, ma se ne è appartata sviluppando le borgate più in basso, a un mille metri circa in media dalla strada, su terreno più atto alle colture agricole. Si è formata allora una seconda strada ⁽⁸⁷⁾, che da Codroipo attraversa tutti i villaggi da Passariano a Bagnaria e che fu detta pure Strada alta e Ongaresca: Castions di Strada e Morsano di Strada ricordano con l'epiteto aggiunto che questa divenne col tempo la strada principale, facendo cadere in abbandono la strada antica, che fu ripristinata solo negli ultimi tempi: vd. tav. XLI fig. 3.

Il percorso della *via Postumia* dal paese di Fontanafredda a Codroipo è lo stesso della vecchia strada maestra che congiungeva queste due località prima della costruzione della strada napoleonica per Pordenone e Casarsa ⁽⁸⁸⁾. La strada moderna si diparte dall'antica

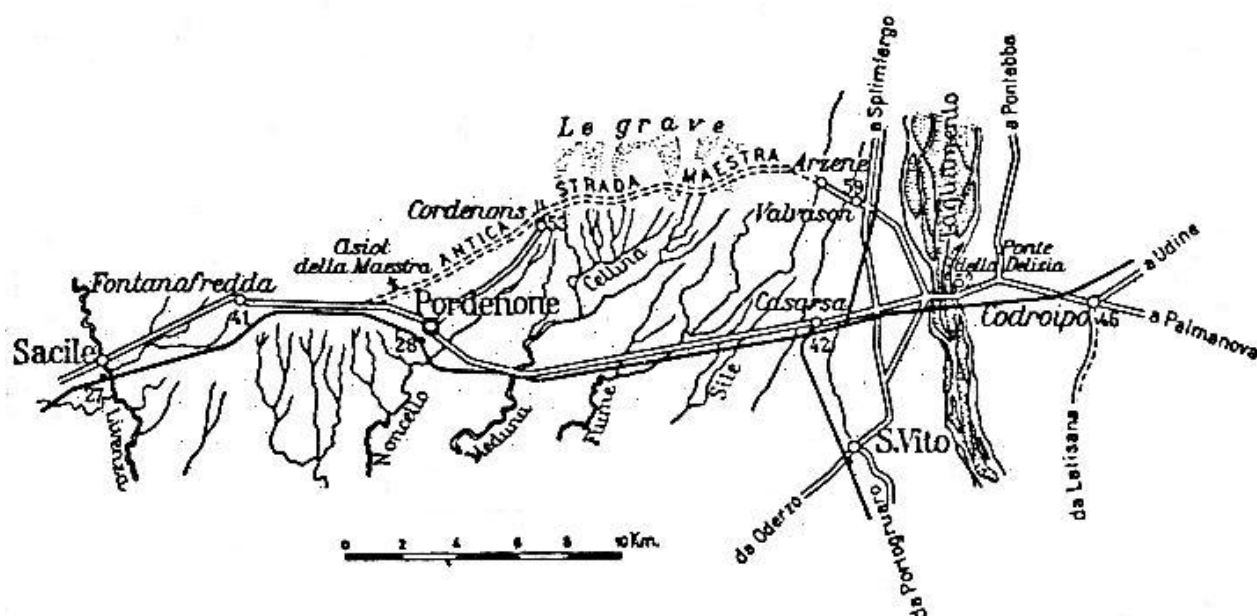
⁽⁸⁶⁾ Vd. STICOTTI, *Le vie romane della regione Giulia* in *Atti del XIII Congresso Geografico Italiano*, 1938, p. 7, dell'estr.

⁽⁸⁷⁾ Il PIRONA, o. c., p. 629, distingue la « *strad'alte vière* = strad'alta antica, parallela all'Ongaresca, un o due miglia più bassa », cioè il rettifilo romano, dalla « *Stradalle* = Strada alta, anticamente Ongaresca: da Codroipo a Palma, e regione percorsa dalla strada stessa ».

Già PAOLO FISTULARIO, *Della geografia antica del Friuli*, Udine 1775, p. 20, aveva rivendicato l'antichità della Strada alta vecchia, che egli chiamava Flaminia.

⁽⁸⁸⁾ La vecchia strada fu egregiamente studiata dal BERTOLINI, *Riv. Geograf. Ital.* VI, p. 99. Il FILIASI, o. c., I, p. 464, aveva intravisto che la *via Postumia* doveva attraversare l'alto Friuli per Sacile, Pordenone, Valvasone e Codroipo; ma le località indicate a p. 465, n. 1, nelle quali, stando alle sue informazioni, si sarebbero conservate tracce della via, sono in parte situate proprio « in mezzo ai fanghi e alle paludi », che la strada cercava di evitare; altre invece in alto sui conoidi. La faceva poi andare a Udine, Cividale e oltre.

all'estremità occidentale di Rorai grande. L'antica, ridotta oggi a strada carreggiabile, saliva verso Cordenons, tenendosi sempre sopra la linea delle resorgive sul conoide arido della Cellina. A un cinquecento metri dal bivio, ad una raggiera di sei strade, una cappelletta ricorda col suo nome, *Cisiol* (Chiesuola) o *Altariol della maestra*, che quella era un tempo una via maestra. La strada passava un po' sopra a Cordenons (anche qui gli abitati, Rorai, Pordenone, Torre, Sclavons, Romans sorgono un po' sotto alla strada, più vicini all'acqua del Noncello), guada il larghissimo alveo ghiaioso della Cellina sopra le sorgenti della Meduna, e per Arzene e Valvasone scendeva verso il passo del Tagliamento, in corrispondenza all'attuale ponte della Delizia. Quivi attraversava il Tagliamento e raggiungeva il *Quadrivium*, Codroipo (Tav. XLI, 2 e lo schizzo qui sotto).



Il tracciato dell'antica Strada Maestra fra la Livenza e il Tagliamento (dal BERTOLINI, *Ancora della linea e dei fiumi di resorgiva*, in *Riv. Geogr. Ital.*, VI, 1899, p. 101).

Correndo da Codroipo diritta sopra la linea delle resorgive, la *Via Postumia* giungeva ad un punto, verso Sevegliano, dal quale doveva affrontare la pianura bassa e scendere diritta ad Aquileia, lungo la linea Strassoldo, Cervignano, Terzo. Può darsi che il tracciato originale della *via Postumia* fosse alquanto diverso e che un rimaneggiamento abbia avuto luogo quando fu costruita la via Aquileia—Terzo—Tricesimo, indicata da alcuni ⁽⁸⁹⁾, ma a torto, come *via*

(89) KIEPERT, FO XXIII; e da me nella citata *Carta dell'Italia romana*.

Julia Augusta, dal Mommsen e dallo Sticotti ⁽⁹⁰⁾ come *via Annia*, ma della quale ignoriamo in sostanza il nome. Non escluderei del tutto che da Sevegliano l'originaria *via Postumia* scendesse per Privano, Joànnis e Aiello a Cavenzano e che la strada Perteole, Scodovacca, Terzo, la quale, secondo l'indizio dei sepolcri scoperti lungo di essa, era una delle antiche vie che uscivano da Aquileia, conservasse il tracciato della via antica ⁽⁹¹⁾. E si potrebbe anche pensare che la *Postumia* si portasse ad Aquileia per la vecchia strada che da Cavenzano scende a Villa Vicentina e quindi ad Aquileia, lungo la quale ci sono pure tracce di sepolcri. Comunque, l'originaria *via Postumia* non poteva seguire un tracciato molto diverso.

Ma alcuni studiosi, non rendendosi conto delle ragioni fisiche per le quali la *via Postumia* si teneva in alto sin quasi a settentrione di Aquileia, credettero che la strada avesse un obiettivo diverso da quello della colonia, e pensarono che essa continuasse diretta verso l'Isonzo, per congiungersi poi con la strada commerciale dell'Ocra ⁽⁹³⁾. E partendo da questa idea, si interpretò una iscrizione Aquileiese ⁽⁹⁴⁾, la quale parla di una via larga trenta piedi costruita per collegare la *via Postumia* con il *forum pequarium*, nel senso che la strada dell'iscrizione sarebbe stata un raccordo fra la *via Postumia* che passava a nord della città e la città stessa ⁽⁹⁵⁾. Giustamente il Brusin ⁽⁹⁶⁾ dubitava di questa interpretazione. L'iscrizione prova invece, come vide il Mommsen ⁽⁹⁷⁾, che la *via Postumia* giungeva ad Aquileia, e che per invito del senato della colonia si costruì un raccordo fra essa e il *forum pequarium*, che non sappiamo dove fosse. Se infatti la strada dell'iscrizione avesse congiunto la città con la *via Postumia*, sarebbe stata lunga parecchie miglia e la iscrizione non avrebbe ricordato solo la larghezza e poi avrebbe detto *de via Postumia in urbem* o qualche cosa di simile. Il *forum pequarium* era forse poco fuori le mura e fu congiunto alla via che formava l'asse del territorio intorno alla città e della città stessa.

(90) CIL V, p. 935; STICOTTI, o. c., p. 8.

(91) Vd. BRUSIN, *Aquileia Nostra*, IX, 1938, c. 161.

(92) BRUSIN, l. c.

(93) Vd. da ultimo STICOTTI, o. c., p. 8.

(94) CIL V, 8313; PAIS, Suppl. 125: *De via Postumia in Forum Pequarium meisit lata p. XXX de Senatus sententia*.

(95) STICOTTI, l. c.

(96) *Aquileia*, Udine 1929, p. 32.

(97) Nota al PAIS.

È del resto ovvio che la grande via romana, venendo da Genova, raggiungesse all'altro estremo la fortezza romana verso le Alpi Giulie e nella fortezza stessa terminasse ⁽⁹⁸⁾.

(98) Per l'ipotesi del Kandler, che il nome locale *Postoina*, in slavo « aquila », tradotto in tedesco *Adelsberg* e dagli Italiani sostituito con *Postumia*, rappresenti una prova che la *via Postumia* era stata prolungata oltre l'Isonzo, vd. STICORTI, o. c., p. 13.

Addendum a pag. 205: L'iscrizione dell'VIII miliario pubblicata dalla Forlati (*Imp. Caesaris dn. Fl. Gratiano pio felici semper augusto divi Valentiniani augusti (sic) filio civitas m.p. VIII*) con la dedica della *civitas* (s'intende la *Vicetina*) a Graziano, richiama l'attenzione sulle due iscrizioni *CIL* V 3113, con dedica a Valente, e 3114 con dedica a Graziano da parte della *civitas Vicetina*, trovate l'una a Brendola, villaggio sui Colli Berici a S di Tavernelle, e l'altra nel 1804 presso il Duomo di Vicenza. Si tratta di due colonne, le quali non portano però il numero delle miglia e perciò furono ritenute dal Mommsen iscrizioni onorarie. Ma la seconda, richiamata e riprodotta anche dalla Forlati, è trunca poco sotto l'iscrizione, e non si può escludere fosse un miliario; l'altra, ora perduta, pare fosse pure manomessa: vd. le notizie del Mommsen. Mi pare molto probabile che si tratti di due millari della *via Postumia*, dei quali uno, quello di Brendola, fuori posto. In altri millari, com'è noto, figura come dedicante la *devota Venetia*.